

IL MASSACRO DI VERONA

Bravi ragazzi, al massimo bulli: basta essere così per ammazzare come un cane un ragazzo? Viaggio tra i 5 giovani accusati di omicidio

Nessuno ha ammesso di aver preso a calci Nicola mentre era a terra. Un'amica: avevano entusiasmi per le idee di estrema destra

Raid, Ciavardini e croci celtiche: le passioni di «Tarabuio» e «Raffa»

di **Gigi Marcucci** inviato a Verona

«Se mi mostrassero la sua foto non lo riconoscevo, ma ricordo che un giovane intervenne in assemblea. Difese Luigi Ciavardini, che certo non può essere considerato un modello per le nuove generazioni». Luigi Ciavardini è stato un militante dei Nar, gruppo neofascista attivo alla fine degli anni 70. Insieme a Valerio Fioravanti e Francesca Mambro è stato condannato, tra l'altro, per la strage di Bologna (2 agosto 1980, 85 morti e 200 feriti) e per l'omicidio del giudice Mario Amato (Roma, 23 giugno 1980). Paolo Bolognesi è il presidente dell'Associazione tra i parenti delle vittime della strage del 2 agosto. Per pochi istanti il suo cammino ha incrociato quello di Raffaele Dalle Donne, uno dei cinque giovani arrestati per l'omicidio a calci e pugni di Nicola Tommasoli, colpevole di aver negato loro una sigaretta. L'incontro avvenne a Verona, durante un'assemblea al liceo classico «Scipione Maffei», frequentato da Raffaele. «Quando arrivai, stavano distribuendo volantini in cui si sosteneva l'innocenza di Ciavardini. Poi si alzò questo giovane, intervenne in modo civile, educato. Sosteneva che i processi contro Ciavardini erano una farsa, che tutto il popolo sapeva della sua innocenza. Risposi che i processi si basano sulle prove, che l'innocenza e la colpevolezza delle persone non vengono decise dal popolo ma, in nome del popolo, dai tribunali. Ricordai che il giudice Mario Amato era stato assassinato con un colpo alla nuca, mentre aspettava l'autobus per andare al lavoro. Insomma, spieghi che Ciavardini, oltre ad essere stato giudicato colpevole, non poteva certo costituire un esempio di vita». Che quel giovane fosse lo stesso oggi accusato di un omicidio assurdo lo spiegano a scuola, ricordando di un viaggio di studio in Germania durante il quale Dalle Donne si era rifiutato «per motivi ideologici» di entrare in una sinagoga, e quella presa di posizione in difesa di Ciavardini. L'omicidio di Nicola Tommasoli sembra difficilmente riducibile al tragico epilogo di un atto di bullismo: non è un big bang di violenza nel deserto morale e intellettuale di una generazione. Certo, tra i cinque giovani arrestati non ci sono ideologi o militanti di partito.

Dalle Donne e Venieri erano già stati coinvolti in una inchiesta per lesioni e odio razziale



Un momento del presidio in ricordo di Nicola Tommasoli, lunedì sera a Verona. Foto di Davide Bolzoni/Ansa



Raffaele Dalle Donne

Foto Lapresse



Nicolò Venieri detto «Tarabuio»

Foto Lapresse

dall'inviato a Verona

Jean Pierre Piessou è del Togo, vive a Verona da 18 anni e lavora per l'ufficio immigrazione della Cisl. La sua compagna invece è di Bergamo. Un giorno era in autobus e vide salire i controllori. «Una ragazza ghanese era senza biglietto, si alzò e chiese quanto doveva pagare di multa. Uno dei controllori la apostrofò dicendole: «Se ci fosse ancora Hitler voi non sareste qua». La giovane straniera si mise a piangere e anche la mia ragazza arrivò a casa piangendo». Fu presentata una denuncia alla Procura, i controllori vennero probabilmente identificati, ma il reato di ingiurie è perseguibile solo a querela di parte. E la parte in questione, la giovane del Ghana, non se l'era sentita di denunciare l'aggressione verbale. È successo pochi mesi fa a Verona e Piessou giura che episodi del genere non sono isolati. Racconta anche l'altra faccia della medaglia.

VERONA

Dalla casa agli insulti: il purgatorio degli immigrati

Un'immigrata clandestina assunta in nero come badante e ricattata dai datori di lavoro. Un altro immigrato, anche lui clandestino, caduto da un'impalcatura e costretto a dire ai medici di essere caduto dalla bicicletta. A Verona gli immigrati regolari sono 25.000, ma la loro consultazione è stata disconosciuta dalla giunta di Flavio Tosi. È una consultazione che non viene consultata, anche se non c'è ancora una delibera del Consiglio comunale a stabilirlo. Se poi l'immigrato è regolare e vuole una casa popolare deve vedersela con le norme regionali, riadattate

dalla giunta Tosi, che impongono una residenza dai 10 ai 20 per accedere alle graduatorie. «A Verona le nuove norme che regolano l'accesso alle case popolari approvate dall'Agec (Azienda Gestione Edifici Comunali) discriminano gli stranieri e vanno annullate», ha stabilito l'Unar, l'Ufficio antidiscriminazioni razziali del Consiglio dei Ministri, «boccatura» condita dall'Unione europea per bocca del commissario Franco Frattini. Era successo che l'azienda comunale che gestisce le case popolari aveva approvato due delibere che, in materia di

punteggi per la formazione della graduatoria per l'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, privilegiava i residenti da dieci e vent'anni nel Comune di Verona. Era intervenuta l'Associazione studi giuridici sull'immigrazione (Asgi), segnalando la discriminazione e lo stesso aveva fatto l'eurodeputato del Pse Donata Gottardi a Bruxelles. La Commissione alla Giustizia, Libertà e Sicurezza della Ue presieduta da Franco Frattini ha annunciato l'intenzione «di contattare le autorità italiane al fine di ricevere maggiori informazioni sulla questione» e l'Unar, con una nota spedita al Comune scaligero, ha eccepito la legittimità delle delibere. L'Europa si appella alle direttive 2004/38 e 2003/109 che escludono la possibilità per gli Stati membri di attribuire particolari privilegi ai propri cittadini nell'accesso ai benefici sociali.

gi.ma. (ha collaborato Giorgia Guarienti)

La loro era un'aggregazione spontanea. Il Peri, il Tarabuio, il Raffa - così si chiamavano tra loro - e gli altri non frequentavano sezioni ma bar, osterie e soprattutto lo stadio. Basta questo a dire che la politica non c'entra con la morte di un giovane finito a calci e pugni perché portava un codino? «La matrice del delitto è nazifascista, ma hanno preso da questa ideologia solo la caratteristica razzista», spiega a *Radio 24* il procuratore Guido Papalia. Raffaele Dalle Donne, detto Raffa, e Nicolò Venieri, chiamato Tarabuio, erano già finiti sotto inchiesta con altre 15 persone per istigazione all'odio razziale e lesioni. L'inchiesta, condotta dallo stesso Papalia, riguarda «almeno una dozzina di aggressioni» contro «negri» e «diversi» e si avvicina all'avviso di fine indagine. Tutto cominciò con una maxi perquisizione nel luglio del 2007. Sequestrati decine di simboli nazisti, coltelli, armi, adesivi del Fronte Veneto Skinheads e della Fiamma Tricolore.

Forse non tutti i componenti del gruppo erano impegnati a quei livelli, non tutti avevano le idee così ferocemente chiare. Andrea «Vese» Vesentini, 20 anni, promoter finanziario, ha dichiarato al Pm di essersi trovato per caso sul luogo dell'aggressione a Tommasoli. «Andrea non aveva mai manifestato segni di violenza - ha dichiarato a un quotidiano locale Annamaria Castagnini, assessore del piccolo comune e amica della famiglia Vesentini - ... Come tanti ragazzi veronesi aveva degli entusiasmi per le idee di estrema destra, ma aveva perfino votato alle primarie del Pd, dove io ero candidato». Più schierato Guglielmo Corsi, detto Guglio, operaio metalmeccanico, simpatizzante di estrema destra da quando ha cominciato le scuole superiori.

Federico Perini e Nicolò Venieri erano fuggiti a Londra e si sono costituiti alle quattro e mezza dell'altra notte. Ai poliziotti della Digos e al Pm Francesco Rombaldoni hanno dichiarato che volevano picchiare ma non uccidere. La stessa dichiarazione era uscita dalle bocche dei loro amici. Quello che non si riesce a capire è chi abbia sferrato quel calcio terribile alla testa di Nicola Tommasoli, già a terra dolorante. Nessuno dei cinque lo dice.

Il primo a scuola aveva pubblicamente incensato l'ex Nar. E una volta aveva detto «sinagoga no»

IL DOSSIER

Teste rasate, curve e propaganda anti-Islam: quel «cuore nero» che batte in mezza Italia

di **Eduardo Di Blasi e Massimo Solani** / Roma



Era il 1992, il periodo di maggior successo dei movimenti skinheads in Italia, e allora ministro dell'Interno Nicola Mancino (l'autore della legge omonima che contrastando la discriminazione razziale, etnica, nazionale e religiosa, mise fine ai movimenti neofascisti nati sul finire degli anni '80) racchiuse il suo allarme in un documento consegnato alla commissione Affari Costituzionali del Senato. Otto pagine per segnalare un «fenomeno allarmante»: i naziskin stavano iniziando la propria tras migrazione nelle fila dell'estrema destra parlamentare. A partire dal più noto dei movimenti skins, il Movimento Politico Occidentale di Maurizio Boccaci, i cui responsabili avevano «intessuto contatti sempre più intensi con alcuni militanti di Terza Posizione latitanti a Londra». «Il messaggio politico di carattere xenofobo di cui sono portatori i militanti delle formazioni di estrema destra - scriveva Mancino - viene puntualmente recepito ed eseguito dai naziskin». Da allora sono passati sedici anni e tanta, tantissima acqua sotto i ponti. Il Movimento Politico Occidentale è stato sciolto nel 1993 e il fenomeno skinhead (al tempo stesso politico e di costume) si è indebolito dopo anni di tras migrazioni tra le fila dei partiti e dei movimenti di estrema destra.

Le curve
Più abili a fare proseliti in strada e ne-

gli stadi, più spendibili sul piano politico. Nuovo centro di gravità, da qualche anno a questa parte, è diventata Forza Nuova, che in Veneto è rappresentata da uno dei leader degli ultras del Padova Paolo Caratossidis (e a Verona da Yari Chiavenato, che nel 1996 «impiccò» un manichino di colore al Bentegodi e per questo fu mandato a processo, e assolto). Proprio in nome della vicinanza col movimento skinheads, nell'estate del 2007, a Bologna, Fm annunciò di voler candidare tre naziskin per dimostrare loro la propria solidarietà dopo i provvedimenti della magistratura. I dati ci informano che le sigle legate alla destra negli stadi ammontano a 63 (con 14.630 aderenti), contro le 35 di ispirazione di sinistra (con 5.275 aderenti).

Nord-est e resto d'Italia
Eppure, nonostante gli anni più forti della «marea rasata» siano passati da

un pezzo, il pericolo esiste ancora. E se il nord est, territorio di caccia del Veneto Fronte Skinheads (il cui leader Piero Puschiavo è nel direttivo della Fiamma Tricolore) si conferma l'epicentro dei movimenti skinhead («la zona a più alta densità di militanti naziskin del Paese», scrive l'Intelligence) il pericolo si estende in tutto il territorio nazionale. Non a caso i servizi segreti, nell'ultima relazione parlamentare, hanno segnalato il pericolo dei «rapporti intrattenuti con circoli del neofascismo germanofono e del nazionalismo est-europeo (soprattutto russo) che hanno caratterizzato le proiezioni estere ora di formazioni neofasciste e identitarie, ora del circuito skinhead». E l'attivismo di questi gruppi, secondo l'Aisi, si segnala tanto per la «serrata attività propagandistica» in chiave antislimica e contro l'immigrazione, sia per gli «accresciuti livelli di aggressività».

Le inchieste

La cartina tomasole sono le attività di polizia giudiziaria eseguite nel 2007: 6 arresti a Bologna ad agosto, 11 a Lucca in settembre e altre 11 a Rimini due settimane più tardi. Da Varese scattano nello stesso mese di settembre 47 perquisizioni contro il «Partito nazionale e socialista dei lavoratori» che «prende spunto» dalla «Germania di Hitler». Nell'aprile del 2008 a Bolzano sono stati arrestati 16 ragazzi (e altri 100 indagati) accusati di raid nella zona di Merano contro extracomunitari, italiani e chiunque non la pensasse come loro.

Le radici

A voler trovare delle fonti di irradiazione di questa luce nera, si devono ripercorrere gli stessi luoghi degli anni '70, e i comuni, piccoli e grandi, delle città del nord. Il Veneto, Padova e Verona in testa, le due metropoli di Roma e Milano, il Trentino Alto Adige. Le sigle cambiano, anche se il movimento degli skin di destra in quanto tale trova terreno fertile soprattutto nel Lombardo-Veneto dove si radica meglio la «moda» proveniente dall'Oltremontano. I gruppi più numerosi (si parla di 200-300 persone) gravitano tra il «Cuore Nero» di Milano e i centri storici delle città venete. Mentre nell'Alto Adige, illuminati da un misto di idee «pantirolese» e nazismo, restano isolati dalla destra politica presente sul territorio.